

“Non basta aspettare i poveri nei centri Andate ad incontrare i rom e i migranti”

IL CASO

Vivere concretamente la Chiesa in uscita «andando incontro ai poveri dove sono, non aspettandoli solo nei centri di ascolto», facendo in modo di essere «pungolo nella società perché sia dato effettivamente ciò che è dovuto per giustizia e non per carità, in modo da dare dignità e autonomia ad ogni povero». Ha ringraziato tutti, ma ha chiesto anche supplementi di impegno nella carità che è annuncio del Vangelo, l'arcivescovo Cesare Nosiglia alle centinaia di volontari che ieri hanno affollato il Teatro Valdocco per la Giornata Caritas.

Poche strutture

«Nella comunione eucaristica troviamo uniti strettamente insieme l'essere amati e l'amare gli altri. Ma i poveri oggi sono realmente accolti con gioia nelle nostre assemblee liturgiche, fanno parte dei nostri incontri parrocchiali o di gruppo, delle nostre riunioni e feste, usufruiscono delle nostre mense? Se cerchiamo una risposta a partire dall'impegno concreto che le nostre comunità vivono - ha detto l'arcive-

sco - , possiamo dire che la carità è non solo presente, ma rappresenta un elemento forte e visibile tra i più efficaci. È la «perla preziosa» che ho trovato nelle parrocchie e in moltissimi gruppi, comunità religiose e civili, che si dedicano con un capillare volontariato ad alleviare le sofferenze e i bisogni dei poveri, degli emarginati, degli immigrati, dei senza dimora, dei disabili. Se invece guardiamo alla comunità nel suo complesso, all'utilizzo delle strutture delle parrocchie e di tante comunità, c'è ancora molto da fare». Una preoccupazione grande per l'arcivescovo, ribadita con un esempio concreto e parole pronunciate al di fuori dalla traccia stabilita del discorso: «Tempo fa ho chiesto ad ogni parrocchia locali per ospitare le persone senza dimora, pochissime hanno risposto».

Azione concreta

«La formazione alla carità, l'animazione della comunità e il coordinamento restano, a volte, in ombra - ha proseguito Nosiglia - e rischiano di perpetuare un'idea di carità-elemosina, che lascia poi il carico dell'azione concreta ai volontari, gente generosa, certo, ma che «ha tempo e voglia», direb-

IN CARCERE

I volontari Caritas in aiuto dei detenuti e delle loro famiglie

Ieri a Valdocco il direttore della Caritas diocesana Pierluigi Dovi e il direttore della Casa Circondariale Lorusso e Cutugno hanno presentato i primi frutti di una collaborazione avviata un anno e mezzo fa, che in febbraio è stata formalizzata con un protocollo. La Caritas è presente in carcere con otto volontari per sostenere i detenuti nel reinserimento soprattutto in uscita e per aiutare le loro famiglie. Dall'inizio dell'anno sono stati già 13 gli inserimenti lavorativi esterni (50 dall'avvio della collaborazione), 10 sono stati gli inserimenti abitativi, mentre 30 detenuti grazie all'inserimento nel volontariato possono uscire per alcune ore, come chi lavora all'esterno. Trecento sono i nuclei famigliari seguiti. Dall'inizio del 2019 sono 70 i nuovi detenuti presi in carico in carcere dai volontari che si spostano nelle diverse sezioni. M. T. M.



L'arcivescovo Cesare Nosiglia con i bambini rom

be qualcuno. Preoccupa in questo il fatto, ad esempio, che a portare avanti gli impegni caritativi in molte parrocchie siano poche persone, che, da anni e anni, si impegnano con una dedizione veramente ammirevole, supplendo alla carenza dei giovani e delle famiglie. Manca, o non è ancora penetrata nella mentalità e nel costume di vita delle assemblee domenicali e dunque nella comunità, la convinzione che la carità non è un optional o un lavoro per addetti, ma un

CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO
DI TORINO



Ho chiesto dei locali per ospitare i senza dimora alle parrocchie: ho ricevuto pochissime risposte

debito-dovere di ogni cristiano. Serve una più decisa responsabilità collettiva, superando la delega».

Uscire davvero

L'arcivescovo ha ricordato che «chi opera nella carità e nella solidarietà è portato a vivere la missione sulla strada, andando a trovare la gente nelle situazioni e nei luoghi dove si vivono miserie e povertà. Da qui occorre ripartire per far sì che l'azione caritativa sia vista non solo come un «di più» generoso, un frutto della buona volontà di pochi, ma come un compito di tutti i fedeli, che se ne fanno protagonisti e responsabili per diventare Chiesa in uscita, aperta ad ogni persona povera e famiglia». Ed è a questo punto che ha aggiunto, ricevendo un significativo applauso: «I nostri centri sono accoglienti, ma non possiamo stare solo ad aspettare. È la pastorale del ragno che aspetta la mosca? Dobbiamo essere dove la gente vive, andare da chi ha vergogna di venire a chiedere». Ricordando le parole rivolte da Papa Francesco ai giovani in piazza Vittorio - Andate a scuola dai poveri! - ha domandato: «Siete andati nei campi dai rom? Siete stati dalle famiglie che accolgono i migranti? Nei centri per i rifugiati? Queste sono cose concrete». Infine, agli operatori Caritas ha raccomandato in modo speciale le famiglie bisognose. «Parliamo di accoglienza delle famiglie - ha detto -, ma per la politica sono slogan vuoti, belle parole a cui non seguono scelte concrete conseguenti che affrontino le diverse criticità». M. T. M. —

Torino sfida il congresso di Verona e la Lega

“Qui sono benvenute tutte le famiglie”

La sindaca fa appendere un manifesto in inglese sulla facciata del Comune: siamo una città accogliente

FABRIZIO ASSANDRI

Mentre alcune centinaia di attivisti del movimento «Non una di meno», del Torino Pride e della Cgil sono partite da Torino alla volta di Verona per unirsi alle manifestazioni di protesta contro il Congresso mondiale delle famiglie, il Comune guida la reazione di chi si riconosce in un modello alternativo. Un modello di cui Torino è capofila in Italia da almeno un decennio.

«Torino ama le famiglie di tutti i tipi». Nel giorno in cui si apre il congresso di Verona la sindaca Appendino srotola dal balcone del Municipio un manifesto: due papà, una donna col velo, una mamma single, e una scritta in inglese. «Torino ama e dà il benvenuto a tutte le famiglie». Chiara Appendino riafferma un principio cardine della sua amministrazione, che l'ha vista anche compiere “forzature” che hanno contagiato altre città, come il riconoscimento all'anagrafe dei figli delle coppie omogenitoriali, finora un centinaio di



Il manifesto fatto appendere al balcone del Municipio ieri dalla sindaca Appendino

bambini. Torino è anche tra le prime città in Italia per numero di unioni civili tra gay, tra cui quella degli anziani Franco e Gianni celebrata da Appendino, e ci sono già stati an-

che divorzi.

«Da tempo il Comune ha deciso di mutare la visione di un unico modello di famiglia pensando a quella pluralista», dice la sindaca. Sui social c'è

chi contrappone l'immagine del balcone del Municipio di Torino con quello di Giulietta a Verona, presa a simbolo della kermesse tradizionalista. Appena eletta, Appendino de-

cise di declinare al plurale il nome dell'assessorato alle Famiglie e di assegnarlo a Marco Giusta, attivista gay. Quando a novembre scorso si incrociarono alla Nuvola Lavazza, la

sindaca e il ministro leghista Fontana ebbero un botta e risposta. Lui aveva parlato di Welfare per la famiglia, lei replicò: «Le nuove famiglie vanno riconosciute. Torino va per la sua strada».

Per l'assessore Giusta «ogni persona porta con sé la propria idea di famiglia». Ritenere una superiore moralmente, secondo Giusta, nasconde posizioni che finiscono per giustificare le violenze maschili e di genere, la discriminazione e «un razzismo istituzionale che sdogana quello sociale». La Regione, con l'assessora Monica Cerutti, riflette: «La sindaca parla bene, ma i Cinque Stelle sono alleati con chi ha idee retrograde». La Regione, dice, al contrario è lontana «da chi sostiene posizioni oscurantiste e da chi regala fetti di plastica». Fabrizio Ricca, della Lega, e Maurizio Marrone di Fratelli d'Italia attaccano Appendino e la accusano di demagogia. La sindaca tira dritto: «A Torino ogni famiglia è benvenuta». —

Il Comune respinge le accuse di non avere un piano organico per superare i campi nomadi
E annuncia un accordo con il consolato romeno: se tornano in patria li si aiuta a trovare lavoro

Quindici controlli al giorno in tutti gli insediamenti rom

IL CASO

MATTEO ROSELLI

«**I** nomadi vengono monitorati continuamente. Facciamo almeno quindici controlli al giorno, sia nei campi autorizzati che negli insediamenti abusivi». A residenti e opposizioni in Sala Rossa e nelle circoscrizioni, secondo cui il Comune non avrebbe un piano preciso per superare i campi rom e tenere sotto controllo gli insediamenti abusivi sparsi per la città, Palazzo Civico replica che i monitoraggi ci sono, eccome: «Conosciamo perfettamente le situazioni dei singoli insediamenti rom -spiegano dal reparto Minoranze etniche della polizia municipale-. Spesso interveniamo anche per allontanare le persone dagli spazi abusivi ma capita che dopo pochi giorni li si ritrovi da un'altra parte». E sottolinea: «Nonostante questi rimbalzi da un campo irregolare all'altro, non si stanno crean-

do nuovi insediamenti abusivi: stiamo parlando sempre degli stessi».

Il nucleo porta l'esempio di lungo Stura Lazio: «Dopo lo sgombero portato avanti dalla giunta Fassino quattro anni fa, alcuni nomadi si sono subito reinsediati lungo le rive del fiume. Da quel momento non sono più aumentati: parliamo di circa undici famiglie».

Da Palazzo Civico respingono anche gli attacchi sulle modalità di intervento dei servizi sociali. A puntare il dito contro la gestione degli sgomberi erano state alcune associazioni impegnate nel tavolo istituzionale secondo cui durante le ultime operazioni, in via Reiss Romoli e corso Vercelli, era intervenuto soltanto l'assessorato alla sicurezza, che ha chiesto agli occupanti di spostarsi senza proporre soluzioni alternative. L'assessora al Welfare Sonia Schellino racconta invece una storia diversa: «In entrambi i casi abbiamo predisposto un'accoglienza sociale. E in via Reiss

una signora è stata inserita in un'abitazione. Al contrario, in corso Vercelli molte famiglie si stavano già adoperando per acquistare un alloggio nelle vicinanze, dato che i figli andavano a scuola nel quartiere».

Chiariti i dubbi sulla gestione degli sgomberi e il monitoraggio dei nomadi all'interno del territorio, rimangono le perplessità sullo spostamento dei rom in strada Aeroporto dopo il superamento del campo nomadi di via Germagnano. A sollevare l'interrogativo è il coordinatore dei presidenti di circoscrizione Marco Novello: «È semplicemente una pazzia. Si sa che tra etnie non corre buon sangue e il rischio è quello di creare ulteriori tensioni all'interno del campo». Il Comune spiega che «il trasferimento in strada Aeroporto non sarà forzato». Ci sarà invece un censimento con più opzioni per gli occupanti: «Chiederemo ai nomadi di via Germagnano di ripresentare la domanda di autorizzazione alla sosta aggiungendo anche

l'Isce - spiega l'assessora Schellino-. E chiederemo anche se hanno già un posto dove andare a seguito del superamento o se preferiscono spostarsi in strada Aeroporto o ancora, se con punteggio idoneo, vogliono accedere alle case popolari».

Rimangono poi anche ulteriori possibilità legate ai fondi a disposizione: «Ci piacerebbe inserire i nomadi in percorsi lavorativi. Ma per farlo servirebbe accedere ai fondi europei, su cui ci stiamo attrezzando. Inoltre, stiamo collaborando a stretto contatto con l'ambasciata rumena, che già per corso Tazzoli aveva aiutato i rom a recuperare documenti e referenze lavorative per il ritorno in patria». E sulle tempistiche di superamento dei campi? «Contiamo di finire le operazioni su via Germagnano entro il 2019, cercando di rispettare l'obiettivo del 2020 imposto dall'Unione Europea». —

© BY NO HD ALCUNI DIRITTI RISERVATI

T1 CV PR12 ST XT PI

L'incontro

Il dibattito sul fine vita non fa litigare il laico e il monsignore

PAOLO GRISERI

La questione è cruciale: è giusto che sul fine vita decida qualcun altro che non sia l'individuo direttamente coinvolto? Nell'aula dell'Accademia delle Scienze, uno dei luoghi storici della massoneria torinese, si discute di laicità, fine vita ed eutanasia nel confronto tra il direttore di Micromega, Paolo Flores D'Arcais e l'arcivescovo di Bologna, monsignor Matteo Maria Zuppi, uno dei vescovi considerati più in sintonia con papa Francesco.

Parlare di rapporti tra la chiesa e lo Stato laico nel giorno del convegno di Verona può essere scivoloso per un vescovo. Monsignor Zuppi non reagisce nemmeno quando Flores D'Arcais, nel fina-

le, cita il tema. Ma non evita il confronto sul tema della laicità partendo da una delle questioni più spinose: «Eutanasia, crimine o diritto?».

Flores attacca: «Sul fine vita vige ancora il codice Rocco varato nel 1926 che punisce con 15 anni il reato di omicidio di consenziente. Perché la legge, e in questo caso il Parlamento di quasi 90 anni fa, in piena epoca fascista, deve sovrapporsi alla mia volontà decidendo come devo morire? Lei monsignor Zuppi affiderebbe la scelta sul suo fine vita a qualcun altro?».

Il vescovo risponde con franchezza: «Sarebbe una forma di idolatria dell'io se ciascuno potesse decidere da solo, sempre. Il mio fine vita vorrei che fosse con la minor sofferenza possibile. Lo deci-



Arcivescovo
Monsignor Matteo Maria Zuppi

derei io ma non da solo. Insieme ai medici e alle persone che mi stanno vicine». La risposta non soddisfa il direttore di Micromega: «Se la sua modalità è quella di decidere il fine vita insieme a medici e parenti, questo conferma che a scegliere, in ultima istanza, è lei. Perché allora la legge si sostituisce ai cittadini che vogliono por termine alla sofferenza?».

Questione sempre più sottile. C'è un non detto nel confronto: Flores vuole spingere Zuppi ad ammettere che il motivo della contrarietà della chiesa cattolica all'eutanasia è nella sacralità della vita. Una convinzione religiosa che uno Stato laico può accettare ma non imporre ai non credenti. Zuppi, da parte sua, cerca di uscire dall'angolo in cui vorrebbe met-

terlo l'interlocutore. E spiega che «non c'è solo la fede. C'è anche l'umanesimo a spiegare che non sempre è giusto che i cittadini godano di tutti i diritti. Spesso il bene comune limita alcuni diritti». Poi però il vescovo conclude: «Nessuno mi può chiedere di aiutare qualcuno a morire. Io non sono il padrone della mia vita».

Il dibattito è destinato a riaprirsi presto. Perché la Corte Costituzionale ha dato tempo al Parlamento fino al 23 settembre per modificare la legge contro l'eutanasia che ha elementi di incostituzionalità. «Ne discuteremo ancora a lungo», concludono gli oratori. Gustavo Zagrebelsky, presente in prima fila, chiosa ironico: «Finché morte non ci separi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VI

la Repubblica

Domenica
31 marzo
2019

CONTRASTARE IL MODELLO IN CUI «L'UOMO È SCHIAVO DEL PROFITTO»

«Un vero sviluppo passa dall'etica»

A Matera dibattito sulle povertà con il cardinale Turkson. Don Ciotti: i Neet non sono liberi

ANTONIO MARIA MIRA
Inviato a Matera

Dignità, giustizia, libertà, casa comune, ecologia integrale. Sono le profonde parole degli interventi del dibattito conclusivo al convegno «Etica, cultura e bellezza. Le strade per una nuova economia» promosso a Matera dalla Fondazione nazionale Interesse Uomo, insieme al Dicastero Vaticano per il servizio allo sviluppo umano integrale, Conferenza episcopale della Basilicata, Libera, centro studi Cestrim e Banca Etica, e coordinato da don Marcello Cozzi. A parlare sono il cardinale Peter Turkson, prefetto del Dicastero e il presidente di Libera, don Luigi Ciotti. A introdurre l'incontro l'arcive-

sco di Matera-Irsina, monsignor Antonio Giuseppe Caiazzo che avverte: «Abbiamo bisogno di luce, di respirare e far respirare, di riconciliarci con la Terra, nostra casa comune. Non rispetto del Creato è non rispetto della vita». E allora, aggiunge, «bisogna puntare su un modello di sviluppo diverso da quello che ha accettato la povertà di milioni di persone violentando l'ecosistema. Si tratta di dare al profitto il suo giusto valore». E del profitto parla anche il cardinale. «Sento dire che se qualcosa non è illegale e può promuovere lo sviluppo dell'impresa, si deve fare. Ma così abbiamo la massimizzazione del profitto mettendo da parte il bene della persona. E l'uomo diventa schiavo del profitto». Ma, aggiunge, «il senso dell'uomo non

I disastri ambientali e sociali sono due facce dello stesso utilizzo sbagliato del Pianeta
L'arcivescovo Caiazzo:
«Abbiamo bisogno di riconciliarci con la Terra»

è solo produrre ma realizzare i propri talenti. Si deve umanizzare l'economia per fare qualcosa di bello. È lo sviluppo integrale per la cura della casa comune, per custodire l'esistenza dell'uomo, la sua dignità. Profitare l'uno dell'altro è qualcosa di storto - denuncia -. Mettere le cose al proprio posto è ordine, che è bellezza che si realizza nella giustizia, che è rispettare le esigenze di tutti». Invece, av-

verte, «l'economia che distorce non serve tutti ma solo alcuni. Le odierne teorie economiche portano i capitali a prendere in ostaggio l'economia. E questo avviene quando è separata dall'etica. Non basta l'accesso ai capitali se manca senso dell'uomo, della sua dignità. Welfare non è assistenza ma dignità della persona». Parole forti, alle quali si collega don Ciotti. «L'Italia non è un Paese libero. Se misuriamo la libertà col metro della dignità, non è ancora un bene comune universale. Non è libero chi è povero, chi è senza lavoro, oppresso, chi vive in solitudine, chi è privato dei diritti. Non sono liberi i 2milioni e 300mila giovani italiani che non hanno finito la scuola e che non lavorano». Dunque, aggiunge, «umanizzare l'economia vuol

dire ridare un indirizzo politico, per il bene comune». Oggi, avverte, «C'è un'Italia impoverita, impaurita, disgregata». Per questo, «la speranza per il domani poggia sulla resistenza di oggi che è fare fatti». Ricordandosi, sottolinea, che «i disastri ambientali e sociali non sono cose diverse. Non ci sono due crisi ma una sola. Questa terra grida. È il grido della vita, della libertà delle persone, dei poveri. No all'ecologia sottomessa all'economia». E «l'etica, come ricerca di ciò che ci fa essere più veri e umani, ci richiama alla nostra responsabilità, deve essere scritta nelle coscienze e nei nostri gesti». Ma «servono continuità, condivisione e corresponsabilità. Non possiamo stare zitti e soprattutto inerti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comune, un'agenzia studierà i conti per capire dove si può tagliare

Approvato il bilancio di previsione. Investimenti ridotti per cultura e turismo

Un deficit da 60 milioni di euro che costringerà il Comune di Torino a tagliare. Le cifre sono state messe nero su bianco ieri pomeriggio, quando la giunta di Chiara Appendino si è riunita in fretta e furia per approvare il bilancio di previsione 2019-2021 l'ultimo giorno disponibile, nel bel mezzo di una domenica di sole. E così la politica di «lacrime e sangue» che doveva terminare a metà mandato, almeno nelle speranze della sindaca, continua a causa del colpo inferto dal governo amico: 80 milioni di euro in meno tra tagli e minori entrate. Così, oltre agli aumenti delle tasse che faranno racimolare 20 milioni di euro, «per colmare lo squilibrio strutturale occorrerà ridurre le spese per il personale e per la gestione del patrimonio comunale. Adottando una serie di misure che possono prevedere anche la riduzione di alcuni servizi non istituzionali o ritenuti non essenziali».

Quali saranno questi servizi che non servono ai cittadini lo dirà una società esterna alla quale verrà assegnato il compito di analizzare la macchina comunale per proporre «un piano che possa indirizzare le scelte dell'amministrazione in ambito organizzativo attraverso l'allocazione strategica delle risorse, la distribuzione degli organici, la ridefinizione del perimetro di intervento, l'ottimizzazione dei processi».

Quel che è certo è che i dipendenti, fra due anni, saranno 7.500 a causa dei pensionamenti, ma che per 1.600 addii da qui al 2021 ci saranno poco più di 400 ingressi. Per risolvere il problema, il Comune intende far ricorso a massicci interventi di digitalizzazione dei servizi: un

esempio fra tutte le anagrafi, con gli sportelli decentrati sempre più in sofferenza e che potrebbero via via venire chiusi. E se da Palazzo Civico promettono di salvaguardare

servizi essenziali come quelli scolastici e socio-assistenziali, a rischiare di diventare ancor più stringati saranno gli investimenti nella cultura e nel turismo. Il bilancio di pre-

visione, che dovrà ancora passare al vaglio del Consiglio comunale, pareggia, per la parte corrente, a un miliardo e 227 milioni di euro; 834 milioni di euro sono le entrate tributarie e «solo 155 milioni quelle da trasferimenti correnti da Stato, Regione e altri enti pubblici». Per la parte in conto capitale vengono destinati agli investimenti 292 milioni di euro, finanziati per 28 milioni di euro con entrate del Comune (alienazioni, riduzioni di attività finanziarie), per 23 milioni con l'accensione di nuovi mutui, per 6 milioni con gli introiti da concessione edilizie e, per la restante parte, attraverso contributi di altri enti pubblici.

Giulia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Suolo pubblico

Cantieri, sgravi per gli ambulanti

Una buona notizia per le tasche dei cittadini torinesi, o almeno di una parte, c'è. La giunta comunale ha dato il via libera agli sgravi sul canone di occupazione pubblica per gli ambulanti che vivono in mezzo ai cantieri di grandi opere pubbliche. Così per un anno chi lavora nei mercati di piazza Bengasi, dove

sono in corso i lavori per la realizzazione della linea uno della metropolitana, e di corso Grosseto, soffocato dal cantiere per l'abbattimento del cavalcavia, pagherà l'80% in meno. Stessa riduzione, ma per soli tre mesi, per il mercato di piazza Nizza, dove è in corso la realizzazione della nuova pista ciclabile. (g. ric.)

IL CASO Le risorse stanziare da Palazzo Lascaris andranno all'Unione dei Comuni

Un milione dalla Regione per l'acquisto di Belmonte

→ Dopo giorni di paura e notti di fuoco per Belmonte c'è una piccola schiarita all'orizzonte. Dalla Regione Piemonte, infatti, arriva una buona notizia con il via libera allo stanziamento da un milione di euro da concedere all'Unione dei Comuni per attivare la procedura d'acquisto del sito Unesco. Il parere favorevole è stato votato dalla Commissione Bilancio di Palazzo Lascaris, che ha dato così attuazione a un ordine del giorno presentato dalla consigliera del Pd, Valentina Caputo, già approvato dal Consiglio. Il documento «impegna la Giunta ad avviare tutte le iniziative possibili per la salvaguardia e valorizzazione di questo importante sito religioso, naturalistico, culturale e architettonico». L'atto d'indirizzo che è stato definitivamente approvato a Palazzo Lascaris, come spiega la Caputo, «aveva lo scopo di sollecitare la Regione ad

individuare iniziative concrete per salvaguardare il Sacro Monte di Belmonte, sito che rappresenta anche un'opportunità di sviluppo dal punto di vista sociale, culturale, turistico ed economico per i Comuni della zona che da tempo si sono mobilitati per trovare una soluzione, per sensibilizzare e far conoscere tale patrimonio». Per questo Caputo ringrazia il presidente Chiamparino

che «ha dimostrato grande attenzione al valore del sito» e «soprattutto i sindaci dei Comuni della zona, oltre che l'Associazione degli Amici di Belmonte che si sono impegnati negli anni per salvare questo patrimonio», parlando di «una giornata importante» che «concretizza nel migliore dei modi il percorso condiviso e partecipato con le realtà locali». Solo lo scorso martedì per Belmonte si

era temuto il peggio, per via di un rogo alimentato dal vento che ha circondato il Sacro Monte e ha impegnato per ore volontari e vigili del fuoco, come già era accaduto nel 1997 e nell'agosto del 2003, costringendo a un sopralluogo anche il presidente della Regione, Sergio Ciamparino, e l'assessore alla Protezione civile Alberto Valmaggia.

[en.rom.]

CRONACAQUI_{TO}

sabato 30 marzo 2019

23

NECROLOGIE

Giovedì 28 marzo 2019, è tornato alla Casa del Padre

PASQUALE DURANDO

DI ANNI 87

PAPÀ DI SERGIO DURANDO, DIRETTORE DELL'UFFICIO PER LA PASTORALE SOCIALE DEI MIGRANTI DELL'ARCIDIOCESI DI TORINO

L'Arcivescovo monsignor Cesare Nosiglia, l'Arcivescovo emerito Card. Severino Poletto, tutta la Curia, il presbitero torinese, i diaconi, i consacrati e i fedeli si uniscono con affetto al dolore di Sergio Durando e dei familiari ed elevano a Dio la preghiera di suffragio per il caro defunto. Rosario: domani 31 marzo alle 20.30 nella parrocchia Natività di Maria Vergine, via San Giovanni Bosco n° 1 a Piobesi (TO). Le esequie saranno celebrate lunedì 1 aprile alle 15 sempre nella parrocchia Natività di Maria Vergine a Piobesi (TO). TORINO, 30 marzo 2019

...scritti del Pimo (Pontificio

VIII

la Repubblica

Sabato
30 marzo
2019

Domani alla fabbrica delle E

Ztl, i ragazzi di Greta interrogano pro e contro

ERICA DI BLASI

Contrari e favorevoli alla Ztl. Domani i ragazzi dei Fridays For Future Torino hanno organizzato un dibattito alla Fabbrica delle E aperto a tutti i cittadini.

«Abbiamo invitato a parlare un esponente dell'amministrazione che conosce e appoggia il progetto - spiega Luca Sardo, portavoce del movimento - e un rappresentante contrario, che riesca a mettere in luce anche i lati negativi».

Dal canto loro i ragazzi che si battono per tutelare l'ambiente sulla scia della svedese Greta Thunberg non vogliono prendere posizione su argomenti come la Ztl o la Tav. Sono apolitici e tali vogliono restare. Ancora ieri, come ormai tutti i venerdì pomeriggio da qualche mese a questa parte, si sono ritrovati in centro: oltre duecento persone, per lo più studenti universitari e del liceo, hanno dato vita a un corteo lungo via Garibaldi.



In via Garibaldi. I ragazzi di "Fridays for future" in corteo ieri pomeriggio

«Abbiamo organizzato con alcuni ragazzi un servizio di pulizia, così da lasciare, seppur piccolo, un valore aggiunto ai cittadini». La prossima settimana, mercoledì 3, dopo aver incontrato la sindaca Chiara Appendino, si confronteranno

anche con il presidente della Regione Sergio Chiamparino. In questi giorni i ragazzi si stanno facendo aiutare da un team di esperti, tra cui docenti universitari e scienziati, per definire l'elenco di proposte nate da un dibattito tra di loro. Tra le

idee compaiono l'introduzione della raccolta differenziata nelle scuole piuttosto che l'estensione delle strisce blu in città.

L'assemblea costituente di domani servirà anche a definire i ruoli di ciascuno all'interno del movimento. «In futuro - spiega ancora Sardo - lasceremo il venerdì come appuntamento fisso per manifestare e spiegare le nostre ragioni ai cittadini cercando di coinvolgerli, mentre negli altri giorni cercheremo di dedicarci a iniziative concrete, come pulire i parchi o ripiantare gli alberi dove necessario».

Un lavoro che vuole essere da esempio per tutti. «Vogliamo dimostrare che noi ci battiamo sin da subito per fare qualcosa di pratico. Non vogliamo certo stare con le mani in mano». I ragazzi hanno anche chiesto a Legambiente di poter partecipare ad alcuni progetti, in primis quelli della pulizia di alcune aree della città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'ex De Tomaso aprono tre aziende "È la rinascita"

Lo stabilimento ex Pininfarina di Grugliasco torna a nuova vita, dopo dieci anni di inattività.

Un'area di grande valore simbolico resta un sito produttivo: s'insedieranno tre aziende - Leva, Febametal e Sargomma - che hanno acquisito per oltre 3,4 milioni l'area da Finpiemonte Partecipazioni. Le aziende, che operano nella componentistica auto e nella utilenseria di precisione, creeranno entro un paio d'anni 300-400 posti di lavoro.

Fondamentali il sostegno del Comune di Grugliasco che ha permesso una riduzione degli oneri di urbanizzazione e gli interventi normativi della Regione. «Un territorio che si riquifica, una borgata che cresce. Grugliasco era la città dell'auto, ora sarà la città della manifattura e della conoscenza», spiega il sindaco di Grugliasco Roberto Montà.

«Dopo dieci anni la notizia che ci saranno imprese che si insedieranno è un fatto positivo - dicono Vittorio De Martino e Edi Lazzi della Fiom - Resta che a pagare il conto della vicenda De Tommaso sono stati i lavoratori che hanno perso il posto, patendo un vero calvario. Per questo chiederemo alle aziende che arriveranno e alle istituzioni di farsi garanti per l'assunzione di una parte degli ex lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondazione Crt, Appendino sceglie la linea della continuità

IX

la Repubblica

Lunedì
1 aprile
2019

Confermati due consiglieri su tre per il rinnovo del parlamentino
L'unica novità è la scelta dell'ex presidente della Corte d'Appello

DIEGO LONGHIN

Ecco le prime nomine della sindaca pentastellata nelle fondazioni bancarie. Deve indicare i candidati al consiglio di indirizzo della Crt. Scelte che non appaiono di rottura, anzi, continuità e stabilità. Nel 2016, in piena campagna elettorale, Chiara Appendino aveva puntato il dito soprattutto contro l'altra fondazione, la Compagnia di San Paolo e il presidente Francesco Profumo, appena nominato da Fassino. Più in generale il Movimento all'epoca mostrava allergia per i cosiddetti salotti buoni. Poi la situazione è cambiata. Pochi mesi dopo, all'inizio del 2017, il passaggio di testimone tra Antonio Maria Marocco a Giovanni Quaglia alla guida della Fondazione Crt è avvenuto senza problemi. Un passaggio già definito prima della vittoria di Appendino. Ora due anni e mezzo e i nomi che spunteranno fuori dalle terne indicate da Appendino saranno di "sistema". Tre i nomi dati per sicuri per il parlamentino di via XX Settembre in vista del 30 aprile, data in cui l'attuale Consiglio



Il presidente della Crt Giovanni Quaglia (pure lui in scadenza) con la squadra della fondazione. Sotto: la sindaca



sceglierà i successori. Via libera a Silvana Neri, imprenditrice del settore delle stufe di Castellamonte già presente in Consiglio. Per lei quindi si ad un secondo mandato. Bis anche per Francesco Galietti, lobbista molto vicino a Luigi Di Maio tanto da averlo accompagnato nel tour con gli investitori nella City. La novità è quella di Arturo Soprano, ex presidente della Corte di Appello di Torino. Da quando è in pensione collabora con il Comune

su trasparenza e legalità. Questi sono i nomi che dovrebbero essere "votati" dal Consiglio di indirizzo. Alla sindaca non sarebbe dispiaciuto Alberto Barberis numero uno dei giovani industriali. Con la nomina del nuovo parlamentino composto da 18 consiglieri decade anche il presidente, Giovanni Quaglia, e protempore i poteri passeranno a uno dei due vice, in Anna Chiara Invernizzi. La rinomina di Quaglia,

da sempre vicino all'alessandrino. Fabrizio Palenzona, uomo di autostrade e logistica, è però scontata. Subentrato a metà mandato a Marocco il presidente della Fondazione si è mosso più che bene, costruendo un buon rapporto con Chiara Appendino, impegnando la Fondazione in partite che interessano la Città, ad iniziare dal social housing e dall'ex manifattura tabacchi, senza dimenticare l'importanza dell'investimento sulle Ogr. Di fronte a sè Quaglia, ha di sicuro un mandato, se non due, visto che quello che si sta per concludere non conta. Molto più complicata il prossimo anno sarà la riconferma dell'attuale presidente della Compagnia di San Paolo, Francesco Profumo. La sindaca continua a dire che vuole lanciare un segnale. Il fatto poi che la Compagnia sulla questione vendita azioni Iren non sia intervenuta pesa un po'. Profumo oggi sembra in bilico, ma tutto può cambiare. Anche la riconferma in Iren di Paolo Peveraro, altra nomina fassiniana, sembrava difficile. Ma Appendino ora pare puntare sulla continuità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tagli per 140 milioni, 11 milioni di tasse in più. Il Comune approva il bilancio del 2019

Anche quest'anno prosegue l'austerità: alcuni servizi ritenuti non essenziali potrebbero essere ridotti

ANDREA ROSSI

La cura dimagrante è nei numeri, quei pochi - e piuttosto vaghi - comunicati ieri sera da Palazzo Civico. Nel 2019 il bilancio del Comune di Torino pareggia a un miliardo e 227 milioni, cifra alla quale la giunta Appendino è riuscita ad allineare entrate e spese. La Città quest'anno spenderà circa 137 milioni in meno rispetto al 2018 e ne incasserà altrettanti in meno. È l'effetto di un'ulteriore austerità, a dispetto delle promesse di un anno fa, quando si definiva il 2018 una traversata nel deserto oltre la quale si sarebbe potuto respirare. Invece per la prima volta il Comune ipotizza formalmente di ridurre i servizi ai cittadini. A partire da quest'anno, spiega la nota diffusa ieri sera da Palazzo Civico, verranno adottate «una serie di misure sull'organizzazione amministrativa e gestionale nel suo insieme, che possono prevedere anche la riduzione di alcuni servizi non istituzionali o, comunque, ritenuti non

Scende ancora il debito e crescono un po' gli investimenti Mutui per 23 milioni

essenziali per la cittadinanza». I servizi rischiano di ridursi. In compenso aumentano - anche se non di molto - le tasse: nel 2019 la Città incasserà dai tributi 834 milioni, undici in più rispetto all'anno scorso, balzo che aiuta a compensare i minori trasferimenti in arrivo dallo Stato, dalla Regione e da altri enti pubblici, 155 milioni (erano 160 nel 2018). Le spese correnti, come detto, si riducono di 137 milioni rispetto al bilancio previsionale del 2018: tra queste, la voce relativa al personale passa da 382 a 376 milioni.

Il via libera è arrivato ieri

poco prima delle 20, a quattro ore dalla scadenza imposta dal ministero dell'Interno agli enti locali per approvare i bilanci, ed è una tempistica che dice molto su un bilancio che di facile non ha nulla. Chiudere i conti è stata un'impresa rinviata per settimane e chiusa all'ultimo con evidenti e profonde difficoltà. Per fare un paragone, tre giorni fa il Consiglio comunale di Milano ha approvato il bilancio previsionale che la giunta aveva varato un mese prima. Torino, invece, avvia ora l'iter per ratificare la sua manovra finanziaria. E lo fa tra mille incertezze.

1,227
Il bilancio del Comune nel 2019 pareggia tra entrate e spese poco oltre 1,2 milioni

834
Nel 2019 la Città incasserà 834 milioni dalle tasse comunali. Nel 2018 erano 823

La nota diffusa ieri da Palazzo Civico contiene pochissimi dettagli. Accenna a un incremento dell'attività di riscossione e alla riduzione della spesa per le anticipazioni di tesoreria senza fornire alcuna cifra. Parla di finanziamento in parte corrente degli enti culturali: la Cultura, per anni coperta da entrate straordinarie, ai tempi della giunta Fassino fu progressivamente portata nel perimetro della spesa corrente perché fosse più al riparo; Appendino l'ha nuovamente affidata in buona parte al conto capitale ma ora sembrerebbe averla riportata in parte cor-

rente anche se non è dato sapere come e in quale misura. Il Comune parla anche di revisione delle previsioni per le sanzioni da violazione del codice della strada e utilizzo di oneri per le spese di manutenzione ordinaria nel limite della spesa storica annuale: anche qui, nessun dettaglio.

Le certezze, in mancanza di comunicazioni approfondite e documenti ufficiali, sono poche. Il debito è una di queste: anche nel 2019 scenderà di 100 milioni, per effetto del rimborso di quote dei vecchi mutui. Il Comune, dopo aver chiuso i rubinetti per un po', ha

deciso di aumentare in piccola parte gli investimenti: da 286 a 292 milioni. E anche i mutui: a fine 2018 Palazzo Civico aveva chiesto un prestito di 11 milioni per finanziare alcune manutenzioni; quest'anno accenderà mutui per 23 milioni.

Resta il disavanzo strutturale, cioè uno squilibrio costante tra entrate e spese. Era di 80 milioni nel 2017, quando la giunta ha avviato un piano di risanamento sottoponendolo alla Corte dei Conti. Ora, «nonostante i progressi compiuti», ammette la Città, è «quantificabile in circa 60 milioni». —

TL CV PR T2 ST XT PI

LUNEDÌ 1 APRILE 2019 LA STAMPA 41

LE NOSTRE BOCCIOFILE Nel circolo ricreativo Sant'Alfonso di corso Tassoni

Calcio balilla, biliardo e feste Un secolo di storia nel borgo

→ Il documento del 1908 è ancora oggi conservato nell'archivio parrocchiale. Tutto quello che c'è da sapere è scritto lì, su quel piccolo foglietto che i soci del circolo ricreativo Sant'Alfonso custodiscono quasi fosse una reliquia. Più di cento anni sono passati, ma la missione è rimasta la stessa di allora. Il "divertimento sano", di cui si parla nel documento dell'epoca, in corso Tassoni 41 c'è ancora oggi. Un punto di riferimento del quartiere che coinvolge i tanti soci tra bocce, biliardo, angolo lettura, sala tv e incontri culturali. Da tre anni a capo dell'associazione c'è Mauro Galateta, che insieme al vicepresidente Giovanni Gentile e agli altri consiglieri porta avanti la tradizione del teologo Lorenzo Armanda, colui che più di tutti fece crescere il circolo portandolo dalla sede iniziale di via San Donato a quella attuale nei locali della parrocchia. E che faticò non poco, all'inizio, perché a qualcuno le attività dell'associa-

zione proprio non piacevano. Lo si capisce dall'antico documento, che senza mezzi termini parla di «dissesti, malafede e tranelli tesi in vari modi, anche ingegnosi». Tutto inutile, perché Armanda era persona temprata e così lo furono i suoi successori. E il circolo è cresciuto, ha ottenuto l'affiliazione al Csi, è stato riconosciuto dal Coni quale associazione sportiva dilettantistica e dal 1985 si è "aperto" anche alle donne, che prima venivano solo per assistere alle partite dei loro mariti. Partite che per giocare bisognava essere fortunati, vista la ressa. «Dopo pranzo - racconta Gentile - c'era la coda, bisognava mettersi in fila per poter entrare». E se le bocce ultimamente sono andate un po' in crisi, ci si può sempre arrangiare riducendo i campi e riciclandone uno per ospitare un bel forno a legna dove cucinare per le festuciole all'aperto. Per il cibo, infatti, la fila c'è ancora.

Niccolò Dolce

sabato 30 marzo 2019

19

CRONACAQUI^{TO}

CRONACAQUI^{TO}

sabato 30 marzo 2019

17

RETE BIANCA PIEMONTE

Lavoro, contrasto alla povertà e diritti umani Ecco il testo cattolico per le elezioni regionali

In vista delle elezioni regionali, Rete Bianca Piemonte propone un testo programmatico con cui i candidati dei diversi schieramenti del mondo cattolico dovranno confrontarsi. Tra i punti giudicati imprescindibili, all'interno del futuro indirizzo politico del consiglio regionale, trovano largo spazio il tema del lavoro, il contrasto alla povertà, la parità scolastica e il rispetto dei diritti umani. «Abbiamo potuto constatare che non è stata possibile una sintesi tra "cattolici del sociale e della morale" - ha affermato il consigliere regionale e vicepresidente del

comitato regionale per i Diritti Umani, Giampiero Leo -. Lo stesso Papa e il cardinal Bassetti hanno ricordato che l'ispirazione cattolica non è un melograno di cui si può prendere solo lo spicchio che più ci piace. Noi lavoriamo per fare sintesi, perché la sintesi è equilibrio». Così, il "Preambolo Programmatico per i Cristiani Popolari" presentato da Leo, Giorgio Merlo, Marco Carmagnola e Nico Vassallo, nasce in seguito all'impossibilità di formare una lista laica che possa correre per le regionali.

[a.p.]

926

IL FATTO Organizzato anche un evento il prossimo 15 aprile

E' partita la rincorsa a un posto di lavoro nel centro Amazon

Cercasi 1.200 persone a tempo indeterminato per il nuovo magazzino di Torrazza Piemonte

→ È partita la corsa a uno dei 1.200 posti di lavoro messi a disposizione da Amazon nel suo nuovo centro di distribuzione di Torrazza Piemonte. Da ieri infatti è possibile candidarsi sul sito www.lavora-con-amazon.it alle posizioni di operatore di magazzino presso lo stabilimento. Nel nuovo sito, dalla superficie di 60mila metri quadrati, è prevista la creazione di 1.200 posti di lavoro a tempo indeterminato entro tre anni dall'avvio dell'attività. Amazon ha inoltre organizzato un evento aperto a tutti coloro che sono interessati a una carriera presso il nuovo centro di distribuzione che si terrà il 15 aprile nel salone polivalente del Comune,

in piazza I Maggio a Torrazza Piemonte. Dalle 10 alle 17, presso gli stand dedicati, il personale dell'azienda e dell'agenzia per il lavoro partner di Amazon illustreranno le mansioni delle posizioni aperte e le modalità di candidatura. Sarà possibile presentarsi presso gli stand portando con sé il curriculum vitae. Per quanto riguarda le posizioni manageriali e per le funzioni di supporto, Amazon ha già avviato nelle scorse settimane la selezione dei profili ricercati, pubblicando gli annunci di lavoro sul sito www.amazon.jobs.

«Sono felice di questa notizia, molto attesa dagli abitanti di Torrazza e

non solo, che ripaga il lavoro della nostra amministrazione e quello di tutti i soggetti pubblici e privati che si sono impegnati per la realizzazione di questo ambizioso progetto - ha dichiarato il sindaco di Torrazza Piemonte, Massimo Rozzino - I posti di lavoro offerti da Amazon rientrano nel nostro obiettivo di attrarre nuove opportunità in grado di far crescere il benessere sociale ed economico del nostro territorio. Metteremo a disposizione le strutture comunali necessarie per le selezioni e per la formazione. Pertanto, appoggeremo ogni iniziativa atta a qualificare e a dare dignità alle persone, all'ambiente e al welfare locale».

L'azienda presenterà lo stato di avanzamento dei lavori del nuovo centro di distribuzione l'11 aprile 2019. «I salari dei dipendenti di Amazon - spiegano dal colosso dell'e-commerce - sono tra i più alti del settore della logistica, e sono inclusi benefit come gli sconti per gli acquisti su Amazon.it, l'assicurazione sanitaria privata e assistenza medica privata. Amazon offre inoltre opportunità innovative ai propri dipendenti come il programma Career Choice, che copre per quattro anni fino al 95% dei costi della retta e dei libri per corsi di formazione scelti dal personale».

[cla.ne.]

CRONACAQUI^{TO}

sabato 30 marzo 2019 **15**